

La democrazia sarà cristiana o non sarà. (Leone XIII)

I cattolici e l'attività politica

Dei due problemi: - I cattolici e l'attività politica - e l'altro - La Democrazia cristiana e i cattolici - ci sembra preminente il primo.

Sono, quei che seguono, personalissimi pensieri che stendiamo qui alla buona, lieti se contribuiranno a dissipare dubbi e a chiarire confusioni.

La qualifica di cattolico è evidentemente fondamentalmente per ognuno che abbia la fede e ne viva le opere. E' l'aggettivo più caro e più geloso per ognuno di noi. Tuttavia esso non incide affatto sul diritto naturale e specifico che hanno tutti i cittadini ad occuparsi degli interessi della polis, indipendentemente dal loro credo religioso. Il non occuparsene pertanto equivarrebbe a rinunciare all'esercizio di un diritto e, possiamo aggiungere, al compimento di un dovere.

CHIAREZZA.

Tali diritti e doveri hanno latitudini e importanza diverse. Il cittadino che esercita il diritto di voto, non è già più un assente, è vero. Ma nondimeno questo stesso elementare esercizio del voto, presuppone una coscienza politica in chi lo esercita e di organismi ed esponenti politici che si identifichino con le sue convinzioni. Coscienza, organismi, esponenti, che non si improvvisano e non si perfezionano senza l'aiuto di volontà libere e di libere adesioni.

In proposito è forse opportuno, per maggiore chiarezza, rilevare come in molti cattolici, si confonda nel bailamme della « politica » tutto quel complesso di professionismo politico (ci si passi l'espressione) di arrivismo e di corruzione, del quale godiamo lo spettacolo da più di due decenni. Non son pochi coloro i quali distinguono da questa confusione, o da quelle che fosse per sortire da un naturale contrasto di partiti, un altrettanto naturale contrasto di idee e di principi, scerverando dal confuso rumore, la decisa affermazione di pensiero e di idealità e la diuturna, ma meritoria e insostituibile, loro difesa.

Ora è evidente che non tutti, neppure fra i cattolici, siano chiamati a vivere la guerra guerreggiata della politica. Anche qui, come sempre, esiste una questione di attitudine, di disposizione, di preparazione, di cui bisogna tener conto. Ma tutto ciò esclude in ogni caso la normalità e sarei per dir la liceità del gesto di Pilato.

I CATTOLICI D'AZIONE

Tanto più che, proprio anche in quanto cattolici, portatori cioè di una visione ben definita di risoluzioni e di prassi, che sgorgano dalla dottrina fondamentale dell'essenza e della finalità della vita umana, attingendo alle supreme vette dei comandamenti di Dio e alle meraviglie della rivelazione cristiana, grave sarebbe se i cattolici non sentissero la necessità e l'opportunità di fornire il loro apporto alla vita pubblica, tentando di indirizzarla ai supremi fastigi delle

realizzazioni indicate dagli stessi Sommi Pontefici.

E ancora vorremmo aggiungere che in questo senso sarebbe anche più doloroso che assenti fossero proprio quei cattolici d'azione, dai quali, in virtù appunto di una accentuata formazione, è lecito attendersi una più squisita sensibilità ai problemi della difesa del patrimonio cristiano nella società e a quelli della più larga diffusione dello spirito cristiano tra i fratelli.

Nè, infine, si deve dimenticare un altro argomento. Noi parliamo di prendere o di lasciare, di fare o di non fare, come se tutto si riducesse a una semplice questione di carattere interno. E dimentichiamo, forse, che sono in lizza ideologie che tendono a fini diversi o contrari ai nostri, che ciò che oggi, un po' accademicamente, chiamiamo scelta, domani ci potrebbe venire imposto dalle imprescindibili necessità del momento. Ma dovremo noi dunque essere sempre all'improvvisazione?

Noi, non lo crediamo.

SCHIERA DI VOLONTEROSI

Questo lungo periodo non è passato invano. L'opera di formazione religiosa, come

base di ogni altro formazione, approfondita attraverso tante attività d'A. C. e d'altro genere, deve rivelarsi e si rivelerà provvidenziale. Noi, non avremo più una massa insensibile e sorda, ma una grande schiera di volonterosi e di consapevoli. Anche a queste attività le nostre masse applicheranno il sigillo risanatore e preservatore del lavoro per Dio, dei sudori dell'apostolato. E ciò sarà tanto più efficace, in quanto, o uomini politici di domani, il passato non ritorna, e quella che può essere stata una prassi e una soluzione cinque lustri fa, potrebbe non risolvere nulla domani. Anche la politica, dopo l'immane sciagura, marcerà sotto le insegne dal sacrificio: E la Nazione tanto più sarà vicina ai suoi uomini politici quanto più essi e gli organismi che li esprimono potranno essere innalzati quali segnacoli di una volontà di resurrezione attraverso le fondamentali virtù dell'onestà e del sacrificio.

Dopo anni di amara indigenza, di restrizioni e soprattutto di angosciosa incertezza, gli uomini attendono dal termine della guerra, l'instaurazione di un definitivo miglioramento di così tristi condizioni. PIO XII

CONTRO TUTTI GLI EGOISMI E OGNI SFRUTTAMENTO

Un appello ai lavoratori

LAVORATORI! LAVORATRICI!

Domani al sorgere del sole della libertà cominceranno per voi giorni di grande responsabilità.

Voi dovrete, in armonia a tutte le forze sane della Nazione; por mano a costruire, sulle rovine del vecchio mondo italiano in istaceo, un nuovo ordine sociale, che vi liberi dalla tirannia del capitalismo ed assicuri a voi ed alle vostre famiglie condizioni decorose e soddisfacenti di vita, schiudendovi una via facile e sicura alla proprietà.

Alla conquista dei vostri sacri diritti voi dovrete marciare compatti, con disciplina e saggezza, senza lasciarvi ingannare dalle voci seduttrici di falsi profeti.

Costoro cercheranno di trascinarvi alla violenza, vi inciteranno all'odio alla vendetta, alla rivoluzione; ricordate che l'opera di ricostruzione sociale dovrà svolgersi in condizioni di eccezionale difficoltà; ricordate che non nella rivoluzione, ma in una evoluzione concorde e coraggiosa stanno la salvezza e la giustizia.

Azioni violente e metodi rivoluzionari possono distruggere, non edificare, accumulano ordi e rovine, e costringono infine uomini e partiti alla dura fatica di dover ricostruire lentamente quanto è stato distrutto ciecamente in un'ora di follia.

LAVORATORI! LAVORATRICI!

Le dure catene del vostro servaggio stanno per essere infrante, i nostri tiranni sentono con orrore approssimarsi l'ora del giudizio di Dio e degli uomini.

L'uragano da essi scatenato sta per travolgerli!

I regimi che, sorti sulla violenza e basati sulla menzogna, avevano promesso ai popoli un avvenire migliore, stanno miseramente cro-lando, dopo di aver riempito il mondo di miseria e di sangue!

LAVORATORI! LAVORATRICI!

La tristissima storia di questi ultimi vent'anni, tragicamente chiusa dalla più orrenda delle guerre che gli uomini ricordino, deve essere per tutti severamente ammonitrice!

Come mai è stato possibile che una nazione moralmente sana, laboriosa, giudiziosa, sia stata per tanti anni schiava di pochi briganti? Certo, gravissime sono le colpe della monarchia che ha consegnata la Nazione in mano a costoro, che hanno portato la Nazione all'estrema rovina dopo avere ingannato il popolo.

Ma non hanno proprio nessuna colpa quei partiti che negli anni 1919-1922 non avendo saputo essere decisi e concordi, hanno aperta la via al trionfo del fascismo?

Nessuna colpa ha la grande massa del popolo italiano che, dopo il 1918, anziché dedicarsi con saggezza e con austera disciplina a prepararsi un domani di giustizia e di pace, si è scadata la serpe in seno attraverso le maglie della discordia e della violenza?

LAVORATORI! LAVORATRICI!

Contro gli ingiusti egoismi e tutti gli sfruttatori che tenteranno di imporre la loro superiorità economica a danno dei deboli e degli indifesi noi muoveremo guerra inesorabile.

Ma la nostra guerra noi la combatteremo con armi legittime e senza odio.

Noi non opporremo ingiustizia a ingiustizia, egoismo ad egoismo. Il regime ed il metodo della violenza devono essere finiti per sempre.

Il fascismo non dovrà risuscitare sotto nessuna forma e sotto nessun colore.

Il nostro regime deve essere quello della libertà e della giustizia: libertà e giustizia per noi e per tutti!

LAVORATORI LAVORATRICI

Il vecchio ordine sociale che sta tramontando in un mare di sangue e tra le più atroci sofferenze è stato innalzato sull'egoismo, sull'odio e sulla credulità.

Il nuovo ordine di libertà, di giustizia e di pace che noi vogliamo creare dovrà sorgere su l'amore, sul sacrificio e sulla Fede in Dio. Ogni costruzione sociale che rifiuti questi fondamenti è destinata presto o tardi a rovinare.

Il Comitato Sindacale

Dissidenze - Dissolvenze

Il binomio è storico: gli attentati all'unità si pagano e finiscono per portare danno a coloro che tentano, quasi sempre per ragioni personali più o meno pulite, d'incrinarla. Così nel campo dei partiti politici i tentativi non possono mancare quando specialmente sembra che il rischio di rimetterci la pelle è diminuito ed annullato. Già i nostri amici di Torino hanno ammonito gli ingenui per un movimento composamente autodefinitosi Nuovo Risorgimento Italiano, ma in realtà promosso da elementi della casta militare di preta marca reazionaria: ora vediamo correre per le case e delle portinerie il programma di un sedicente Movimento Liberale Cristiano.

Il titolo è male scelto perché puzza di setta protestante: se è fatto per raccogliere fedeli e ancor più quattrini fra la borghesia di schietti sentimenti religiosi, non si camuffi, con aggettivi, l'ideologia liberale che lo pervade.

Equivoci appaiono pure negli andirivieni per la costituzione di un partito conservatore di marca cattolica nel quale confluirebbero i timori di tanta brava gente munita di paraocchi e le speranze d'antichi sostenitori di un fascismo cattolico di pessima memoria per il male prodotto in tante coscienze.

Per questi ultimi non v'è rimedio, per quanto disposti, per salvarsi e per salvare certe camarelle, a cavarsi anche la camicia per apparire mutati. Non di equivoco ma d'ingenuità ci pare peccchino quei giovani che hanno fondato un movimento cattolico comunista. Innanzitutto noi riteniamo che il nome cattolico non dovrebbe essere né aggettivato né far da titolo ad un partito politico. Se vogliono svolgere una missione religiosa presso le masse comuniste sia il loro apostolato fecondo di bene: politicamente non ci sentiamo di sottoscrivere a concetti e assisti né acquiescere a metodi di lotta che ripugnano alla nostra coscienza religiosa ed alla carità che anche nella politica, rispettate le esigenze della giustizia, vogliamo portare ad adempere al nostro dovere di cittadini. La «virtus romana» che faceva obbligo, a chi ne aveva le possibilità fisiche ed intellettuali, di darsi per il massimo bene delle collettività era già inconsciamente ed anticipatamente cristiana: ad essa fu data una luce che non tramonta.

Profanatori!

Il 25 luglio, dopo lo sfilamento, i metizzati per la guerra contro i disarmati e gli inermi, si adunarono in piazza S. Sepolcro per udire il verbo di Costa.

Dopo un insulto collettivo al Papa il Costa ha affermato ancora una volta la fede incrollabile nella vittoria, che non può mancare « perché — ha detto lui — abbiamo la benedizione di Mussolini ». E con ieratico gesto preso un ritratto « dell'uomo dal fiero aspetto » lo innalza sulla foia e lo abbassa e lo volge a destra e a manca.

Poi con un busto del predecessore Resega ripete nell'aria identico rito, baciando, infine con effusione il busto tra l'acclamazione degli eroici e invitti guerrieri presenti *Quid Deus vult perdere demental!*

Parla il Papa

In occasione del V anniversario della guerra, il S. Padre Pio XII ha rivolto al mondo un messaggio, che è innanzitutto una prova luminosa delle sue paterne sollecitudini nei confronti di coloro che soffrono. Fissati, quindi, alcuni principi basilari per il buon ordinamento del mondo di domani, il Papa faceva voti perché abbandonato ogni irragionevole estremismo, si renda al popolo lavoratore quella giustizia da tanto tempo attesa, e aggiungeva:

« Al termine di questa guerra che ha sconvolto tutte le attività della vita umana e le ha lanciate verso nuovi sentieri, il problema della futura configurazione dell'ordine sociale farà sorgere una lotta ardente fra le varie tendenze in mezzo alle quali la concezione sociale cristiana ha l'ardua ma anche nobile

missione di mettere in evidenza di mostrare teoricamente e praticamente ai seguaci di altre dottrine come in questo campo così importante per il pacifico sviluppo dell'umana convivenza, i postulati della vera equità e i principi cristiani possono unirsi in uno stretto connubio generatore di salvezza e di bene per quanti sanno rinunciare alle passioni e prestare orecchio agli insegnamenti della verità.

Noi abbiamo fiducia che i Nostri fedeli, figli e figlie del mondo cattolico, araldi delle idee sociali cristiane, contribuiranno anche a prezzo di notevoli rinunzie all'avanzamento verso quella giustizia sociale di cui devono avere fame e sete tutti i discepoli di Cristo ».

Quel grosso minorene...

Un corsivo apparso in data 20 Luglio sul « Corriere della Sera » così conclude una serie di... inconcludenti attacchi contro l'azione sociale della Democrazia:

« Essa (la Democrazia) vuole la graduale elevazione della massa con l'assistenza sociale. Vuol continuare a far da tutore a questo grosso minorene del popolo perché non si emancipi, e non si rifaccia adulto, come era una volta ».

Che faccia tostal Sta bene che oggi il fascismo... purificato è disposto a rinnegare tutto un passato ventennale pur di rifarsi una verginità alla quale nessuno crede, ma questo, a parer nostro, è proprio un... parlar di corda in casa dell'impiccato.

E' proprio merito del fascismo se il popolo è stato tenuto in minorità. Dei resto questo era il compito imposto dalla borghesia, sostenitrice e finanziatrice della banda mussoliniana.

Gli eccessi (oggi con tutta serenità possiamo giudicarli tali, non è vero?) delle masse operaie malamente guidate dai dirigenti socialisti nell'immediato dopoguerra, avevano in definitiva fatto il gioco dei borghesi e dei fascisti.

Il popolo, pur attraverso ad errori di dottrina e di metodo, stava formandosi una coscienza sociale. Cercava la sua via, quella giusta, quando gli arrivò tra capo e collo la mazzata de... salvatori della Patria.

E fu dapprima la reazione che mise sul trono il capitale e schiacciò il lavoro. Chi non ricorda le rappresaglie fasciste contro gli organizzatori sindacali rossi e bianchi?

I, popolo lavoratore, privato dei propri dirigenti, subì tutte le umiliazioni possibili.

Poi, si iniziò la politica del colpo al cerchio e l'altro alla botte. Non si poteva lasciar morire di fame le famiglie degli operai e, d'altra parte, anche il capitale cominciava a farla un po' troppo da padrone e invece di padrone ce ne doveva essere uno solo: Mussolini.

Tutto per lo Stato? Sì, ma in quanto esso si identificava con il fascismo o meglio con lui, il duce infallibile.

I, popolo? Sì, bisognava aiutarlo, ma non in virtù di principi di giustizia sociale, bensì in funzione di tentativo di innumerevoli telegrammi di omaggio e di osanna. Su quei telegrammi, stilati in stile prettamente fascista da gerarchi e gerarchini, sedeva trionfo, come su di un trono, Mussolini. Un trono di carta da contrapporre all'altro. Frutto della diarchia.

E così per vent'anni, alternativamente, capitale e lavoro pagarono il loro tributo telegrafico all'uomo che guidava i destini imperiali della Patria. Tutto il resto non contava.

Le organizzazioni sindacali che dovevano essere le più fedeli interpreti della volontà degli organizzati, in realtà altro non erano che spaventose macchine burocratiche, fedeli esecutrici degli ordini governativi.

Gli operai cercavano di ignorare questi organismi sontuosamente sistemati in palazzi il cui aspetto già incuteva loro timore.

E quando, per necessità di cose, qualcuno

doveva recarsi al sindacato, chi può ignorare e dimenticare le umiliazioni che gli venivano inflitte? Persino l'uscire trattava con arroganza il modesto lavoratore che in demenza, gli procurava una occupazione.

Case dei lavoratori, se chiamavano, forse ed unicamente perché costruite con i soldi dei lavoratori.

Questa è l'eredità che il fascismo lascerà alla democrazia, aggravata dalla faragginosa di provvedimenti cartacei partoriti dal fascismo repubblicano tenuto sotto tutela dai tedeschi.

Nessuno può nascondersi l'immensità dell'opera ricostruttiva che bisognerà compiere.

Si tratta di ridestare negli operai anziani una coscienza sociale e di formarla nei giovani.

Dovrà essere ricostruita una società nella quale tutte le forze sentano la necessità di adempiere a quei compiti che la Divina Provvidenza ha loro affidati.

Uscire da un ambiente appesantito dalla più immorale venalità dove solo il denaro e le benemeritenze (!) politiche creano il diritto, e costruirne, pietra su pietra, uno nuovo dove si respiri aria purificata dalla giustizia e dalla legalità.

Chiamato a cooperare, ad essere anzi forza motrice in quest'opera di ricostruzione, il popolo cesserà di essere quel grosso minorene al quale il fascismo ha fatto e fa il tutore, e imparerà ad apprezzare quei miglioramenti, frutto di conquista e non di decreti legge, che avverranno il proletariato italiano al livello di quello delle più grandi nazioni democratiche.

Ciò che scrive un detenuto politico che riuscì a fuggire

Un nostro giovane amico, già detenuto politico, che è riuscito a fuggire, ha scritto una lettera alla sua famiglia. A edificazione dei nostri lettori ne stralciamo il seguente brano:

« Per conto mio, se volete che vi dica la mia impressione, mi sembra di essere un risuscitato. Dopo i terribili quaranta giorni, a cui non posso pensare senza un brivido di terrore, e che hanno lasciato tracce incancellabili nella mia memoria, questa nuova vita mi sembra troppo felice. Scusatemi se vi annoio con chiacchiere che non esulano dall'ambito della mia esperienza personale, e che certo non possono piacere, ma se sapeste cosa vuol dire vivere ora fra gente umana che mi circonda di cure, senza più l'incubo delle torture, delle battiture frequenti, degli spaventosi castighi per infrazioni ad una legge di cui non siamo stati messi mai a conoscenza, costretti ad un terrificante lavoro che ho visto costare la vita ad alcuni compagni di sventura. Non pensate che esageri, anzi vi prego di non parlare di ciò a nessuno, per ora: se vi ho scritto questo mio sfogo, che mi fa del bene, ciò deve restare fra voi; un giorno ne parleremo liberamente, ma pregate anche voi perché tale giorno ne venga presto. Pensate che ogni giorno rappresenta, per i prigionieri politici, una progressiva agonia per terrore e per fame! Pregate Dio perché gli uomini si ricordino di essere fratelli e non torturino i loro simili, non li facciano impazzire, non li costringano a togliersi la vita. »

PACE SECONDO GIUSTIZIA

E' lecito, in tanto fragore di armi, parlare di pace ed avanzare previsioni e propositi sulle direttive che dovranno, o per meglio dire dovrebbero, guidare il futuro assetto internazionale europeo?

Noi riteniamo di sì.

La guerra, tutte le guerre, si combattono unicamente per raggiungere la pace o, per lo meno, una pace; e tanto più durevoli saranno i fondamenti di questa tanto più apparirà non infecondo il tragico olocausto di quella.

Il problema della pace poteva apparire semplice quando i popoli erano oggetto e non soggetto della storia; le contese belliche un fatto personale dei potenti ed il passaggio dei territori e delle genti da una dominazione all'altra l'unica conseguenza possibile delle vittorie o delle sconfitte.

Ma col nascere dello stato-nazione moderno, col moltiplicarsi e complicarsi delle relazioni internazionali che hanno creato non scindibili rapporti di interdipendenza economica, politica, sociale e culturale fra Stato e Stato non potrà aversi più, oramai, pace durevole e feconda ove non si ponga sulla bilancia delle trattative non solo la spada del vincitore ma le ragioni del vinto.

Non la forza, quindi, ma il diritto, fonte di giustizia, dovrà, secondo gli ammonimenti del supremo Pastore, illuminare i futuri trattati di pace.

Potremo, a questo punto, aprire un'ampia parentesi sulla tragica inutilità dei conflitti armati ove questo supremo concetto di giustizia dovesse erigersi a unico arbitro delle contese; ma non è qui luogo per discutere del come dovrebbero svolgersi i fatti, ma del come si sono svolti e tuttavia si svolgono e svolgeranno.

Presiedette questo spirito di giustizia ai tavoli della conferenza di Versaglia?

Crediamo di poter rispondere onestamente di no.

Il Cardinale Baudrillart, Napoleone e Hitler

In quel periodo in cui più aspra si svolgeva in Germania la guerra del nazismo contro la Chiesa cattolica, il defunto Cardinal Baudrillart, accademico di Francia, scrisse un lungo articolo sul « Journal des débats » nel quale ricordava i fieri attacchi di Napoleone sfermati contro la Chiesa e il suo Capo augusto. E ricordava pure la fine miseranda del capitano delle cento vittorie.

L'eminente porporato esaminava quindi la questione tedesca nella quale trovava analogie col dramma napoleonico, dopo di che scriveva:

« Noi non sappiamo naturalmente ciò che l'avvenire — e la Provvidenza — riservano al Signor Hitler. Il Signor Hitler è un grande uomo, meno abbagliante che Napoleone... »

Napoleone nel 1811, non poteva più soffrire la concorrenza del Papa; il Signor Hitler invece non può tollerare quella di Gesù Cristo, quella del Dio dei giudei e dei cristiani.

Come nemico della Chiesa, è infinitamente più radicale e più temibile che il corso, che le campane di S. Cloud sempre commovevano e facevano tremare.

Quello che vuole strappare alla Chiesa non è già l'ultima parola sulla nomina di qualche Vescovo; ma sono le stesse anime, le anime dei fanciulli. E per cominciare li costringe, per via delle sue leggi, a rinnegare la loro fede cristiana, già dal loro quattordicesimo anno di età, affine di sostituirle l'antico paganesimo radicale dei Teutoni e il culto per lo Stato ».

Senza entrare nel viluppo polemico delle accuse e recriminazioni che da oltre un ventennio si sono incrociate dagli opposti campi è più che certo che quei principi di autentica democrazia e di libertà dei popoli, in nome dei quali tanti milioni di uomini avevano combattuto ed erano morti, furono sommersi da egoismi di parte, dal gioco furbesco delle compensazioni e dei patteggiamenti, dall'artificio degli equilibri.

Poteva anche sembrare giustificata, da parte di chi la guerra aveva vinto a prezzo di sì immani sacrifici, la richiesta di un compenso pecuniario o territoriale; ma nel complicato giuoco delle interdipendenze economiche internazionali, quei « danni di guerra » pur legittimamente pretesi dal vincitore al vinto si ritorsero a tutto danno del primo ed in quanto agli spostamenti territoriali, quando ad essi non presiedette il senso della giustizia e della logica, si risolsero in fonti perenni d'amarezze e cause prime di sventure come i tragici esempi della Finlandia e della Romania, della Ceco-Slovacchia e della Polonia possono ampiamente testimoniare.

Ne' a medicare un simile stato di cose poteva bastare la Società delle Nazioni: bellissimo ideale che non poteva esser realizzato in una maniera peggiore.

Una società, perchè possa realizzare compiutamente i suoi fini deve essere fondata sulla libertà e sulla perfetta eguaglianza dei suoi membri (salve, s'intende, le naturali gerarchie di maggiori o minori) e le nazioni uscite dal trattato di Versaglia non erano nè libere, nè uguali.

Priva, quindi, di autorità morale e priva altresì di forza coattiva materiale, la S. d. N. si risolse in un mero organismo burocratico, in una inutile accademia parolai che le prime avvisaglie della procella dovevano lasciar scivola e dimenticata sulle sponde malinconiche del Lemano.

Il problema posto dal primo conflitto europeo e non risolto a Versaglia si ripropone ora, più urgente che mai; ed è quello della unità dell'Europa primo gradino e premessa indispensabile per una vera Società universale delle Nazioni nella quale noi cattolici vediamo una proiezione nel campo politico dell'unitarismo del Corpo mistico del Cristo.

Questa aspirazione che era già nei pensatori e profeti del nostro Risorgimento, dal Gioberti al Mazzini, che accese i più nobili spiriti del « quarantotto » europeo, fuorviata e soffocata dai miasmi pestiferi delle eresie nazionalistiche (chè il nazionalismo è una vera eresia dell'idea di nazionalità rettammente concepita) imperialistiche e razzistiche, brilla ora della vivida luce della speranza sul fosco orizzonte dei campi di battaglia.

La stessa Germania hitleriana, che era scesa in campo per conquistarsi « con la spada in pugno » il proprio « spazio vitale », posto sullo scaffale il « mein kampf » ha rettificato il tiro delle proprie batterie propagandistiche facendosi paladina e propugnatrice di una, non meglio specificata, « nuova Europa ».

Più conseguente a se stessa la Russia sovietica, mentre le proprie armate vittoriose ritornavano in vista delle vecchie frontiere, gettava col piano Molotoff le basi per una possibile Federazione Europea. E se anche un noto commentatore radiofonico poteva, in una sua recente trasmissione, paragonare, con poco felice riferimento storico, il futuro assetto europeo ad una « nuova pace di Vien-

na », noi amiamo credere, siamo anzi convinti si tratti di uno tōpica personale perchè, diversamente, sarebbe questa una truffa ai danni dei morti e dei vivi ed una simile pace somiglierebbe troppo a quella dei cimiteri.

Non dunque un popolo deve uscire vinto da questa guerra ma lo spirito di follia che lo ha intossicato e travolto.

Non vincitori tracotanti e vinti umiliati, ma nazioni libere e affratellate in una libera Europa in un clima di giustizia, che attinge le sue direttive nello spirito del vangelo di Cristo.

Sola così, questo nostro vecchio continente potrà ritrovare finalmente la sua pace: la pace e non una pace.

La nemesi

Ricordiamo tutti con quali fragorosi suoni di fanfare la stampa germanica, cui faceva eco quella fascista in Italia, nei primi anni di guerra annunciava la marcia vittoriosa delle truppe hitleriane.

L'esercito teutonico dilagava per tutta Europa. La Polonia, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, la Francia erano state battute ed occupate. Il resto dell'esercito britannico aveva dovuto ritirarsi dalla Francia per sottrarsi all'annientamento.

La guerra si poteva ormai dire vinta. Contro l'esercito tedesco, ritenuto invincibile, non c'era più nulla da fare.

Ma l'Inghilterra non fu di questo parere. E, salvato il suo esercito, con una ritirata che è stata un capolavoro di strategia, si è preparata a stroncare la potenza militare della sua potente avversaria.

E la preparazione non fu soltanto militare, ma anche diplomatica, sicchè dopo qualche anno le sorti erano cambiate.

Alle giornate vittoriose succedevano per la Germania quelle della sconfitta.

Infatti, dal 1943 la Germania non fa che incassare. Il verbo di cui sono colmi i suoi bollettini è « sganciarsi ». E a furia di sganciamenti è stata cacciata dalla Russia, dall'Africa, dalla Francia, dal Belgio, dalla Rumania.... E a furia di sganciamenti (mentre affermava che gli attacchi nemici andavano sempre e tutti falliti) si è visto arrivare il nemico in casa propria. Sicuro, gli alleati sono ormai entrati in Germania. E dire che Goebbels & C. avevano giurato e spergiurato che ciò non sarebbe mai avvenuto!

E' la nemesi inesorabile che si avvanza per colpire chi ha scatenato questo orrendo uragano di sangue, questa terribile bufera devastatrice dell'Europa.

Sulle prime Hitler e i suoi accoliti andavano dicendo che loro la guerra la facevano soltanto per conquistare alla Germania il suo « spazio vitale ». Adesso lo scopo è cambiato. Essi si battono per salvare l'Europa e la civiltà cristiana minacciate dal bolscevismo. Ma come!? non è la Germania nazionalsocialista che un giorno ha fatto l'alleanza con la Russia di Stalin? Non è stato Hitler che, dopo aver inventato il patto anticomintern, lo ha rotto?

Hitler salvatore della civiltà cristiana! Ci sarebbe da sbellicarsi dalle risa se non fossimo in piena tragedia.

Ma stia tranquillo il Fuherer (se può), che non sarà questo suo ultimo camuffamento e neanche le famose armi segrete a salvarlo dal disastro.

La nemesi vendicatrice è in marcia.

ASTERISCHI

● Fino a ieri, la stampa fascista si è sbraccata ad affermare che chi tiene il palano nella coalizione aleata è Stalin, il quale manovra a suo talento, insediandosi di Churchill e di Roosevelt; e che l'Inghilterra, anche se vincerà la guerra, (il che è assolutamente impossibile, aggiunge la stessa stampa fascista) avrà persa, perchè sarà la Russia a far la parte del leone e a imporre il bolscevismo a tutta l'Europa.

Ora invece le cose sono cambiate. Il vincitore non sarà più Stalin — afferma *Repubblica fascista* — ma i governi di Londra e di Washington.

Voi non crederete, ma è proprio così. Ecco infatti, che cosa si leggeva in un articolo pubblicato il 5 settembre dal giornale summenzionato, a firma di Edgardo Sullis:

« Non è vero che il bolscevismo sia il direttore d'orchestra della coalizione. Il bolscevismo sarà, contrariamente a quanto si è pensato e detto finora, ciò che gli verrà ordinato dalla reazione di Londra e di Washington ».

Caro lettore, tu puoi bene stropicciarti gli occhi, fin che vuoi, ma questa è prosa di « Repubblica fascista »!

● Radio e stampa fasciste hanno levato alto scalpore per il fatto che il cosiddetto duce ha ottenuto dal suo degno compare, il Führer, che gli italiani ch'erano stati internati in Germania (dal fedele alleato) venissero d'ora in avanti considerati come dei liberi lavoratori.

Il miglioramento è ben poca cosa, quando si pensi che si tratta di uomini, i quali sono tenuti lontani dalle loro famiglie per forza e costretti a un regime di vita che conduce alla tubercolosi.

Ma noi vorremmo domandare alla radio e alla stampa al servizio della così detta Repubblica fascista: perchè non ci dicono niente delle deportazioni che i tedeschi hanno fatto e continuano a fare, di operai e operale italiani.

Tale violenza, che provoca lo sdegno e l'eccezione di tutti gli onesti, trova invece approvazione ed appoggio da parte dei fascisti, che si dicono i veri italiani.

Bastardi!

● Tedeschi e repubblicani continuano nelle loro feroci rappresaglie, arrestando, fucilando individui innocenti, incendiando interi paesi. I fucilati non si contano più. Non pochi nostri amici sono stati vittime di questi barbari.

I tedeschi, là dove si ritirano fanno man bassa di ogni cosa. Numerosissime famiglie di contadini sono state interamente spogliate.

● Su « Regime fascista » abbiamo letto una lettera di certo Padre Baccolini, benedettino, indirizzata al signor Farinacci, nella quale il suddetto padre si scagliava contro l'azione cattolica con un frasario così volgare e tanto meno salutare di odio che nessun avversario, anche il più arrabbiato, non ha mai usato.

Tanto che noi dubitiamo fortemente che l'autore di quella lettera sia veramente un sacerdote benedettino.

Se lo fosse, non possiamo far altro che presentargli le nostre... condoglianze!

● Farinacci con una spudoratezza soltanto degna di lui aveva ripetutamente affermato sul suo giornale che non aveva niente da temere da un'inchiesta a suo riguardo circa l'accusa di essersi indebitamente arricchito. Anzi, una tale inchiesta egli l'aveva sollecitata, quando a ministro della Giustizia c'era il Tringali Casanova. Morto questi e succeduto gli il prefetto Pesenti, già capo del fascismo iriulano, la Commissione per gli illeciti accertamenti s'è radunata per prendere in esame il caso Farinacci ad unanimità ha emesso una sentenza dalla quale risulta che il ras di Cremona, oltre che proprietario della Società Editrice « Cremona nuova » (macchinari e palazzo) valutata otto milioni, aveva depositato alla Banca d'Italia otto milioni, ai quali vanno aggiunti altri 54 milioni che costituiscono

il resto della sua sostanza. Di più è risultato pure che di tutti questi milioni il signor Farinacci, « il purissimo » non ha mai pagato al Fisco le imposte obbligatorie.

Il farabutto cremonese dovrebbe così essere in galera; ma, imperante il fascismo, può allora liberamente dalle colonne del suo giornale atteggiarsi a Catone e attaccare preti, vescovi, cardinali e papa.

Questa sentenza venne emessa molto tempo fa non mai pubblicata, perchè Farinacci si è raccomandato a Mussolini che non venisse resa di pubblica ragione.

Ora dalle decisioni della nuova Commissione per gli illeciti arricchimenti — pubblicate il giorno 13 settembre — appare che anche il signor Farinacci, insieme coi moltissimi altri denunciati, è stato prosciolto.

Tutta gente onesta.

I soli condannati sono Dino Grandi, Giuseppe Bottai, Giacomo Acerbo e un certo Ugo Rochi, avversari di Mussolini.

E' chiaro?

● Una nota della « Corrispondenza repubblicana », intesa ad assolvere il fascismo di tutte le corruzioni di cui è imputato, ha ricordato scandali di altri tempi. Che in passato ci siano stati degli scandali nessuno lo nega, ma dobbiamo dichiarare che gli scandali nell'Italia pre-fascista non erano così frequenti come allora dei fasci. In secondo luogo, facciamo osservare che le disonestà degli altri non giustificano mai le proprie. Invece tra quello che avveniva in tempi ormai lontani e quello che succedeva durante il disgraziato ventennio fascista, c'è una piccola differenza, e cioè che mentre allora i colpevoli di concussioni, prevaricazioni ed ogni altro delitto venivano consegnati alla giustizia e condannati, imperante il fascismo venivano invece promossi di grado e di stipendio.

APPELLO AGLI INSEGNANTI

Il C. D. L. N., che copre la nuova Italia, risorta in lotta e martirio per la conquista della libertà e dell'avvenire, trasmette agli insegnanti tutti, congiunti nella ideale unità di missione della scuola, le seguenti disposizioni:

1. *Ciascun insegnante deve considerarsi mobilitato per la causa e la lotta comune; deve essere quindi inquadrato nelle organizzazioni di lotta e di cospirazione agli ordini del C. D. L. N. perchè il nostro popolo che sfidando ogni pericolo ed insidia, resiste, combatte, muore per vincere, liberarsi e rinnovarsi, ha il diritto di avere accanto a sé, esempio e guida, i propri maestri.*

2. *Coloro che, per ragioni ovvie, non potessero partecipare alla lotta armata, dovranno prodigarsi in opere sussidiarie: illuminare, chiarire le coscienze perfidamente ingannate dal fascismo, accendere fede e certezza e spirito di lotta; inquadrare le forze, collaborare in ogni forma. Questo dramma tremendo non è solo una guerra per la liberazione: è in atto una grandiosa rivoluzione mondiale. Un'era nuova di giustizia e di luce sta per sorgere: insegnanti, siatene gli apostoli e i soldati in ogni forma; la scuola rinnovata deve essere la condizione della giustizia e della libertà avvenire.*

Insegnanti!

Il C. D. L. N. fiducioso che sentirete la gravità dell'ora ed i doveri che essa impone; questo da voi si aspetta. Insegnanti d'Italia all'opera, scuotetevi di dosso lo spirito di servilismo; siate uomini e maestri e ricordatevi che chi per grette considerazioni sarà sordo a questo grido di passione che sorge dall'animo oppresso e dalle carni martoriate dei suoi fratelli, non sarà ritenuto degno della scuola dell'Italia risorta.

Il C. d. L. della Scuola.

Piccola proprietà terriera e latifondo

La radio repubblicana, alcuni giorni sono, nel dare la notizia che il Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, in una sua recente adunanza, si era occupata dei problemi del latifondo e della piccola proprietà terriera, nel senso di difenderla e di diffonderla, aggiungeva che i democristiani arrivano in ritardo, perchè ha già fatto tutto il fascismo.

Il fascismo, si capisce, ha sempre fatto tutto. Ma la radio repubblicana ha dimenticato di dire, o non sa, che prima ancora che il fascismo arrivasse ad ammorbare la vita italiana, i democratici cristiani, con a capo il defunto onor. Angelo Mauri, primi di tutti, avevano preso a cuore la causa dei piccoli proprietari — da tutti dimenticati — e dopo di aver fondata una Federazione nazionale di P. P. ne agitarono il problema dentro e fuori della Camera dei deputati, con ottimi risultati.

Altrettanto dicasi del problema del latifondo, del quale il primo ad occuparsene, con grande passione ed amore, fu il democratico cristiano don Luigi Sturzo.

Il fascismo, se mai, ha copiato... male.

Una parola amica ai contadini

Mentre questa terribile tragedia volge alla fine, occorre cooperare tutti — ciascuno secondo le proprie forze — a preparare un domani migliore. E l'avvenire sarà migliore solo se poggerà su basi cristiane.

La Democrazia Cristiana rivolge a tutti il proprio appello: operai e contadini, impiegati e professionisti.

In particolare oggi vogliamo dire una parola sincera, una parola amica ai contadini, questa umile e grande forza dell'Italia nostra.

Anche voi, contadini, non dovete rimanere estranei al rinnovato movimento politico che è in corso. La frase, *non voglio saperne di politica* non ha senso. Dopo tutto cos'è la politica? E' il governo della cosa pubblica, vale a dire il governare ciò che appartiene ai sacrifici e al sudore di tutti. Anche i contadini quindi hanno il dovere e l'interesse di non estraniarsi da tutto ciò che riguarda la cosa pubblica.

E' indispensabile che non soltanto le masse della città, ma anche quelle della campagna contribuiscano con la loro azione a preparare la ricostruzione del Paese. La quale ricostruzione non dovrà essere non soltanto materiale, ma soprattutto morale e cristiana se vogliamo che essa sia davvero generatrice di quella pace e di quella giustizia che sono nel desiderio di tutti.

Le buone e sane energie del Paese non possono quindi e non debbono rimanere passivamente in disparte.

La Democrazia cristiana, con un proposito ardente di bene, vi chiama a raccolta, vi rivolge il proprio appello; la vostra adesione, il vostro interessamento, la vostra simpatia serviranno, o contadini, a operare il bene, sempre e dovunque, il bene in tutti i sensi e in tutte le direzioni, il bene fraterno non disgiunto da carità e giustizia; in una parola anche nella vita pubblica il bene cristiano di cui la povera umanità ha urgente bisogno.

E' la prima e più urgente adesione considerata nel combattere fascisti e tedeschi, che sono la causa di tutti i nostri mali.